Le commesse secondo gli accordi internazionali spettavano anche alla Ginori

La commedia degli inganni Eurodif

Il governo è riuscito a farsi sfuggire di mano una grossa occasione — Ritardi ed inefficienze o precisa scelta? — Possibilità di ottenere sub-commesse per la fabbrica che dovrà essere costruita a Pisa e di entrare da protagonisti nel progetto Coredif — Le pretese della direzione del gruppo Ginori-Pozzi — Gli incredibili « errori procedurali » che ritardano i finanziamenti

PISA, 11

« Quando lavoreremo nella nuova fabbrica ogni 17 gennaio (giorno in cui nel 1975 la Richard Ginori decise di chiudere lo stabilimento pisano) sarà festa — affermano scherzando i lavoratori della R.G. di Pisa. Da quel giorno di gennaio l'attività del Consiglio di fabbrica e dei lavoratori dello stabilimento pisano si fa sempre più intensa: è impossibile anche solo elencare tutte le iniziative prese. Non passa settimana senza che la pressione puntuale e continua (che ormai si sviluppa da parte di uno schieramento in continua crescita) non si concretizzi in una assemblea, in un incontro, un volantino, un documento, in lettere, telegrammi, comunicati stampa.

E' la stessa impostazione della lotta decisa fin dall'inizio dai lavoratori che spinge in questo senso. Il 24 gennaio 1975, appena otto giorni dopo il fatidico 17, il Consiglio di fabbrica diffonde un documento in cui tra l'altro si afferma: « mentre ci battiamo per il nostro ritorno al lavoro, siamo coscienti di batterci anche per la nostra città, per il suo progresso economico colpito dalla carenza di investimenti di questi ultimi anni (specialmente da parte dei grossi gruppi industriali Saint Gobain, FIAT, Richard-Ginori)... ».

Nel marzo, durante un'assemblea di fabbrica, l'allora sottosegretario al ministero del Lavoro, l'on. Tina Anselmi (che gli operai hanno invitato a presiedere la loro riunione) parla di nuove prospettive produttive che si aprono per lo stabilimento pisano. Queste prospettive dovrebbero essere legate ad uno sconosciuto progetto nucleare italo-francese dal nome EURODIF. E' questa la prima avvisaglia di un tema che diverrà sempre più centrale nei mesi successivi. Nel frattempo nel Paese si sviluppa la campagna elettorale. Anche a Pisa, dove oltretutto la situazione al Comune è anomala, gli schieramenti politici si irrigidiscono. In questo clima i lavoratori della Richard-Ginori continuano con notevole determinazione nelle loro iniziative. Si giunge così ad una nuova assemblea alla quale partecipano i rappresentanti di tutti i partiti democratici che si presentano alle elezioni. Al termine dell'assemblea i rappresentanti della DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI, PDUP sottoscrivono un documento in cui si dichiara che « non sarà permesso alla Richard-Ginori o a chiunque altro di attuare alcuna operazione edilizia sul terreno della vecchia fabbrica se non sarà stato prima provveduto attraverso una contrattazione con il sindaco e con gli EELL alla costruzione del nuovo impianto produttivo ».

Successo politico

E' chiaro che in caso di chiusura della fabbrica e con il conseguente licenziamento di circa 300 lavoratori il terreno dovrà essere espropriato e destinato ad usi di pubblica utilità. Il successo politico dei lavoratori è grande: qualsiasi sarà l'Amministrazione comunale che i cittadini eleggeranno alle prossime elezioni questa non presterà il fianco a manovre speculative sul terreno della vecchia fabbrica. I partiti politici e l'Ente Locale sono formalmente impegnati, senza possibilità di tornare indietro, nella battaglia per la nuova fabbrica.

E' con questo schieramento e con l'arma del terreno che si giunge il 18 settembre al Ministero del Lavoro (presente il sottosegretario on. Bosco) alla firma dell'accordo tra direzione del gruppo Richard Ginori-Pozzi e organizzazioni sindacali. L'accordo prevede che non sarà effettuato nessun licenziamento; è contemplato il trasferimento di 50 lavoratori a Livorno (tenendo conto della volontarietà). L'azienda è impegnata nei confronti del governo ad acquistare al più presto il terreno destinato alla costruzione del nuovo stabilimento come condizione essenziale per l'applicazione integrale del piano di ristrutturazione ed il relativo finanziamento. Il fatto segna una svolta importante. Gli impegni vengono scritti. Da questo momento il governo nazionale entra in scena nella vicenda della Richard-Ginori di Pisa e diventa uno dei registi di questa commedia degli inganni.

Il governo ha un ruolo di primo piano soprattutto per quanto riguarda tre questioni: nella questione dei finanziamenti alla Richard-Ginori; nell'essere garante dell'accordo; nella scabrosa vicenda delle commesse che dovrebbero venire alle industrie italiane dal progetto EURODIF. L'accordo italo-francese prevede che una grossa parte delle commesse per la costruzione di supporti in ceramica per le barriere di Allumina (che servono per il trattamento dell'uranio) spetti ad industrie italiane. Ma dall'accordo, inspiegabilmente, il governo italiano tiene all'oscuro tutte le industrie (tranne la Montedison che però rifiuta) per cui alle gare di appalto si possono presentare solo industrie francesi. Quello che poteva essere un campo su cui far lavorare la nuova industria pisana sfuma, anche se non completamente. C'è infatti la possibilità di ottenere delle sub-commesse e di rientrare in un analogo e successivo progetto (il COREDIF) ma bisogna fare presto.

Per l'Amministrazione comunale di Pisa inizia una nuova fase di trattative con la direzione del gruppo per la cessione del terreno in Ospedaletto. Il comune pisano si rende disponibile a cedere un'area di 78.000 metri quadrati a prezzi agevolati. La direzione Richard-Ginori si impunta invece su una pretesa assurda: il terreno deve essere ceduta gratuitamente. Le trattative si prolungano in modo artificioso per concludersi solo nei primi mesi del 1976. In dicembre del 1975 presso il comune di Laveno Monbello si incontrano i rappresentanti di tutti i comuni interessati dai problemi della Richard Ginori-Pozzi. Viene sottoscritto un documento in cui è denunciato l'uso strumentale della cassa integrazione fatto dalla Richard-Ginori e del suo continuo sottrarsi ad un confronto con i lavoratori sui programmi globali di investimento e le continue pressioni esercitate nei confronti dei lavoratori perché abbandonino il posto di lavoro con pensionamenti anticipati e con una mobilità interna e territoriale non contrattata con le organizzazioni sindacali.

La legge « 464 »

La Richard Ginori infatti non smetterà mai, durante tutto questo periodo di minacciare i lavoratori, di far circolare voci « ufficiose » che affermano la sua volontà di non far più niente, di tentare trasferimenti non concordati.

Malgrado ciò le cose vanno avanti. Il 30 marzo 1976 il piano di ristrutturazione per la fabbrica pisana ma il finanziamento al piano non viene attuato (è tutt'ora in sospeso) a causa di « errori procedurali ». La Richard Ginori da parte sua si trincera dietro l'intralcio burocratico per non rispettare gli accordi. Di fronte agli occhi ha la possibilità di accedere alle commesse EURODIF: abbandona quindi quanto fatto fino ad ora e si rifiuta di presentare il piano di tipologia produttiva della nuova fabbrica.

Nel corso di nuovi contatti con l'Amministrazione comunale di Pisa la direzione generale della società dichiara però che se non le sarà possibile accedere alle commesse EURODIF il nuovo impianto sarà indirizzato alla produzione di materiali sanitari in porcellana. Per questa opportunità avanza la richiesta di altri 50.000 metri quadrati di terreno. La manovra è chiaramente dilatoria. Puntualmente gli operai rispondono in un loro documento: « per quanto ci riguarda, riteniamo che la RG debba essere impegnata quanto prima alla presentazione del progetto operativo riguardante i 78.000 metri quadrati già acquistati e che possono essere ulteriormente ampliati in futuro se ciò si renderà necessario ».

L'8 settembre il sindaco di Pisa a nome del Comitato cittadino per la difesa della occupazione dei lavoratori della Richard Ginori chiede per lettera un incontro con i ministeri dell'Industria e Lavoro. Uguale richiesta viene ripetuta con un telegramma il 27 dello stesso mese con la legge « 464 » il governo approva definitivamente ma nessuna risposta giunge da parte dei ministeri. Il 18 ottobre « salta » anche il previsto incontro semestrale di verifica (stabilito dall'accordo). Nel frattempo la Richard Ginori dichiarando di essere pronta ad iniziare i lavori per il nuovo impianto afferma di non poter far nulla fino a quando il governo non scioglierà il nodo della tecnologia da attuare. Di fatto la direzione dell'azienda non rispetta gli accordi.

Trasferimenti provocatori

Verso la fine di ottobre giungono notizie (confermate poi dai fatti successivi) che il ministero dell'Industria sta programmando riconversioni industriali verso il settore della ceramica sanitaria. In altre parole il ministro dell'Industria sta programmando, con denaro pubblico, riconversioni in un settore che solo ora incomincia ad uscire (e non si sa se ci riuscirà) da una profonda crisi. Le fabbriche interessate da questa strana programmazione sono, fino ad ora: la Smalterie di Bassano, la Tescon di Foggia, un impianto della SIR di Siena.

Il clima a Pisa si fa sempre più pesante. In questa situazione la Richard Ginori ha un'altra delle sue uscite provocatorie. Il 16 ottobre numerosi lavoratori ricevono una lettera in cui si comunica il trasferimento immediato nello stabilimento di Sesto Fiorentino. La manovra viene subito respinta sia dai lavoratori di Sesto che da quelli di Pisa. La Richard Ginori minaccia licenziamenti, l'Amministrazione comunale interviene nuovamente a fianco dei lavoratori. Quest'ultimi rispondono alla provocazione con un documento in cui tra l'altro si dichiarano « pienamente disponibili per i lavori di costruzione del nuovo stabilimento a Pisa ».

Il 21 ottobre la presidenza della Commissione industria della Camera riceve a Roma il Comitato cittadino. L'incontro è positivo: la presidenza della Commissione industria « valuta positivamente — si legge in un suo comunicato — il piano per la riconversione produttiva presentato dal sindacato e dal Comitato cittadino ed ha richiesto al ministro dell'Industria e del Lavoro la convocazione urgente di un incontro col comitato cittadino e la direzione dell'azienda ». Poco dopo la Commissione industria forma al suo interno un gruppo di lavoro per la questione EURODIF. Il tanto atteso incontro di verifica presso il ministero del Lavoro è un bluff.

Il 29 ottobre il ministero del Lavoro comunica al sindaco di Pisa che sarà convocato con il Comitato cittadino un incontro, in sede ministeriale, nella settimana che va dall'8 al 15 novembre, e i lavoratori decidono di organizzare una manifestazione a Roma per il 10. Quindi la decisione del ministero dell'Industria, che ha convocato per il 16 novembre presso il ministero un incontro con il Comitato cittadino, le organizzazioni sindacali ed il Consiglio di fabbrica per affrontare la questione della Richard Ginori di Pisa. Di conseguenza la manifestazione che avrebbe dovuto vedere mercoledì mattina tutti i lavoratori della fabbrica pisana in corteo a Roma, è stata sospesa in attesa che i ministeri competenti chiariscano le proprie intenzioni.

Andrea Lazzeri

Un anno di attività dell'Agos di Rosignano

LIVORNO, 11

Dopo un anno dalla sua costituzione, l'AGOS (Associazione generale opere sociali), ha tenuto la sua prima assemblea alle maestranze degli stabilimenti Solvay. E' questa la testimonianza concreta del profondo rinnovamento che vi è stato all'interno delle opere sociali della Solvac di Rosignano ottenuto dopo aver imposto alla direzione aziendale la firma dell'accordo del '75. Esso conteneva l'indicazione del riconoscimento effettivo dello Statuto dei diritti dei lavoratori il cui articolo 11 sanciva la norma con la quale le attrezzature culturali e ricreative, a carattere aziendale, dovevano essere gestite a maggioranza dai lavoratori.

E' superfluo ricordare l'atteggiamento della Solvay che reagì negativamente alle richieste del Consiglio di fabbrica per l'applicazione della legge n. 300. Solo l'incalzare delle lotte dei lavoratori costrinsero sempre più la direzione aziendale a porsi su posizioni difensive e pervenire, successivamente, all'accordo. L'AGOS, seppure attraverso difficoltà e incomprensioni che hanno costellato il suo primo anno di vita, ha assunto una fisionomia ben definita e, come è stato ricordato durante la relazione del suo presidente Giuseppe Basolu, non solo si è imposta aziendalmente, ma anche a livello del territorio. L'AGOS è il più importante insediamento culturale e ricreativo che racchiude molteplici attività dall'Università popolare, al teatro, al circolo ricreativo, alla sezione marina, alla cassa integrativa. Per tale ragione l'associazione non poteva rimanere circoscritta alla sfera dei dipendenti Solvay, ma aprirsi al resto della società civile per le implicazioni che la sua gamma di attività comporta al livello dello stesso territorio.

Questa nuova dimensione ha reso possibile la sconfitta di una politica paternalistica, attraverso la quale la Solvay ha condizionato per decenni la vita delle sue maestranze e l'apertura delle singole attività sociali anche ai cittadini non direttamente legati con gli insediamenti industriali, realizzando così, almeno in parte, quel rapporto fabbrica-società che è uno dei punti di forza per la conquista da parte della classe operaia di nuove posizioni. Esso acquisterà un livello ottimale, quando questo rapporto si estenderà anche alle attrezzature culturali e ricreative esistenti nel Comune.

Per arrivare a questo traguardo è necessaria una partecipazione attiva alla vita associativa e culturale di tutti i lavoratori perchè siano coinvolti direttamente nei processi di crescita e di trasformazione della società.

Ritornando agli aspetti più immediati dell'AGOS, il presidente ha evidenziato la necessità, in primo luogo, di un più proficuo e stretto collegamento tra le singole opere sociali e l'associazione che ne coordina lo sviluppo ed il lavoro. Da qui l'urgenza di « lavorare seriamente per una programmazione che superi l'attuale polverizzazione organizzativa, talvolta incomprensibile agli stessi lavoratori. Occorre sviluppare un processo pianificato di interventi e di iniziative sociali che possibilmente non si arrestino ad una semplice razionalizzazione dell'attuale realtà, ma vada oltre, cercando di approfondire i caratteri del bisogno sociale ».

Oltre a ciò non è più procrastinabile anche una diversa utilizzazione del personale dipendente dalle opere sociali, mentre si rende sempre più urgente l'applicazione dell'accordo con la Solvay del maggio 1975, in merito al reperimento di una sede adeguata all'organizzazione, poichè fino ad oggi si è registrata l'indisponibilità della direzione aziendale a dare soluzione anche a questo problema.

Giovanni Nannini

Oggi a Pisa dibattito sulla politica sanitaria

PISA, 11

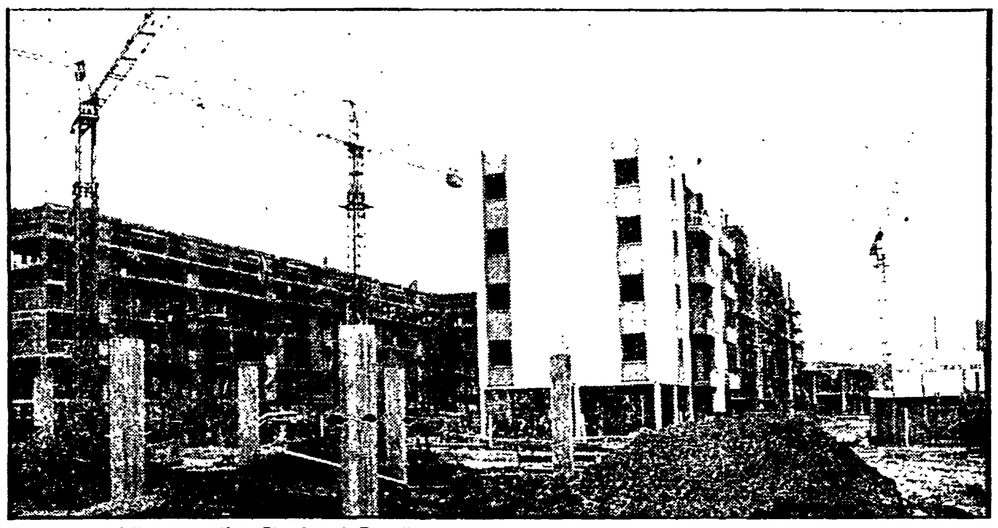
Venerdì 12 novembre alle ore 17,30 nell'Aula Magna della Sapienza, la Federazione comunista pisana ha organizzato una conferenza dibattito sul tema « La politica sanitaria della regione Toscana nella prospettiva del servizio sanitario nazionale ».

La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Giorgio Vestri, assessore regionale alla sicurezza sociale.

Sta diventando un punto di riferimento per tutti gli operatori

Il consorzio regionale Etruria grossa realtà del settore edile

Appaltati i lavori per circa 7.200 vani per l'edilizia abitativa economica, 38 asili nido, 4 scuole materne, 2 scuole elementari - Una struttura cooperativa che si sta qualificando anche nella produzione di elementi prefabbricati - Costituito un consorzio con il Nuovo Pignone del gruppo ENI, per la realizzazione di complessi scolastici



Un cantiere della cooperativa Etruria ad Empoli

EMPOLI, 11

Circa 7.200 vani per l'edilizia abitativa economica per un importo di 33 miliardi di lire, 38 asili nido, 4 scuole materne, 2 scuole elementari: questi in sintesi gli impegni attuali del Consorzio regionale «Etruria» che raggruppa 45 cooperative edili. Un programma già in avanzata fase di realizzazione. Ad esso concorrono con la loro esperienza e capacità professionale i 2.510 soci delle cooperative che aderiscono al Consorzio.

« La nostra scelta di presentarci e di qualificarci — ci dice il compagno Osman Nucci presidente del Consorzio « Etruria » che ci riceve nel suo ufficio di Empoli — quale azienda al servizio degli Enti locali, sta dimostrando nei fatti la sua giustezza». « Il programma che ci vede contrattualmente impegnati — aggiunge il compagno Nucci — e che stiamo realizzando ci dà garanzia di un ampio periodo di sicurezza occupazionale per i nostri soci ».

Il Consorzio « Etruria » sta diventando una grossa realtà economica regionale nel settore della edilizia. Questa struttura del movimento cooperativo di produzione e lavoro se pur nel quadro di una difficile situazione economica che vede continuamente restringersi il credito bancario ordinario e agevolato è riuscita a garantire alle proprie cooperative associate e ai loro lavoratori una mole di lavoro che non debilitasse i livelli occupazionali. Anzi è andata oltre. Il Consorzio «Etruria» infatti è riuscito nell'arco degli ultimi due anni a creare altri posti di lavoro. A Orbetello è stata costituita una nuova cooperativa con 35 dipendenti al fine di far fronte agli impegni assunti dal Consorzio in questa zona. A Viareggio è stata istituita una succursale della Etruria che associa 80 lavoratori. Alla succursale di Follonica sono stati assunti altri 60 lavoratori edili.

Di fronte ad una situazione di crisi e recessione del settore edilizio la cooperazione tramite questo ente è stata in grado non solo di difendere i livelli occupazionali dei propri soci ma di estendere la propria influenza. I 7.200 vani che il Consorzio « Etruria » è impegnato a realizzare sono inquadrati infatti all'interno delle leggi che riguardano la edilizia abitativa convenzionata, agevolata e sovvenzionata. Questo programma viene realizzato nel quadro dei programmi di intervento della Regione Toscana.

« Il ruolo dei Consorzi di cooperative edili — ci dice il compagno Nucci — che in Italia sono soltanto dieci (7 in Emilia Romagna, uno nel Veneto, uno in Lombardia e uno in Toscana — *ndr*) è quello di sintesi della produzione cooperativa; essere rappresentativi e contrattualmente capaci di raccogliere e trasferire, in modo unitario, le esigenze delle cooperative associate ». Il Consorzio « Etruria » per la dimensione che sta assumendo e per la qualità del proprio lavoro sta diventando un punto di riferimento sia per le aziende a partecipazione statale sia per la minore impresa che opera nel settore.

La cooperazione di produzione e lavoro, infatti, tramite il Consorzio « Etruria » è andata alla costituzione del CO.R.I.T. (Consorzio per la realizzazione di infrastrutture a carattere sociale della Regione Toscana) assieme al Nuovo Pignone del gruppo ENI. Questo Consorzio si propone la costruzione di strutture scolastiche a livello regionale, comunale, intercomunale, e provinciale per tutta la gamma di edifici per asili nido, scuole elementari, medie, istituti superiori. Il metodo di costruzione usato è quello dei prefabbricato. Il Consorzio « Etruria » infatti sta sviluppando un proprio discorso anche per quanto riguarda la industrializzazione del settore edile.

« Bisogna uscire da una anarchia del settore — aggiunge Nucci —. E' necessario un programma organico dell'edilizia che tenga conto delle forze disponibili e degli obiettivi che si vuole raggiungere ». E' necessario infatti essere consapevoli delle strutture e delle forze che abbiamo a disposizione per tracciare un intervento organico nel campo della edilizia pubblica. Occorre trovare — si afferma al Consorzio « Etruria » — delle tipologie unificate che permettano l'uso di componenti prefabbricati portando all'avvio di una riduzione di prezzi e tempi di esecuzione

E' in questo quadro che si inserisce la decisione del Consorzio di impiantare a Caldana in provincia di Grosseto uno stabilimento per la produzione di elementi prefabbricati. Questo nuovo stabilimento entrerà in funzione a pieno ritmo nei prossimi giorni. Questa iniziativa comunque ha già provocato un notevole interesse nel settore. Non solo le aziende a partecipazione statale sono disponibili ad accordi economici con il Consorzio « Etruria » e quindi con la cooperazione, ma anche la minore impresa ha avanzato proposte di costituzione di consorzi a compartecipazione per realizzare programmi unitari nel campo degli elementi prefabbricati. La cooperazione di produzione e lavoro nel settore edile sta diventando sempre più un punto di riferimento e di coagulo di tutte le forze economiche che operano nel settore.

Ma non ci si ferma qui. In una recente riunione del Consorzio « Etruria » è stato tracciato il quadro degli impegni che le Cooperative toscane associate sono disponibili ad assumersi di fronte ai poteri pubblici (Regione, Comuni, IACP, ospedali): 30 miliardi per l'edilizia abitativa, 5 miliardi per gli impianti ecologici, 10 miliardi per i metanodotti, 10 miliardi per gli acquedotti, 5 miliardi per opere igieniche e fognature, 5 miliardi per opere industriali e stradali in compartecipazione con il Nuovo Pignone: 10 miliardi per l'edilizia scolastica e 15 miliardi per l'edilizia ospedaliera.

Un programma economico e nel contempo politico di grossa responsabilità.

« Ne siamo coscienti — ci dice il presidente Nucci — per questo stiamo operando affinché anche tra i consorzi degli artigiani che attualmente operano a fianco delle nostre cooperative e tra le piccole industrie si sviluppi un processo associativo che permetta loro di entrare in prima persona in questo vasto programma di realizzazioni ».

Piero Benassai

Oggi risponde Silvestro Bardazzi

Tre domande sui problemi dello sviluppo

Sui problemi dello sviluppo economico nella realtà di Firenze, del comprensorio e della regione, abbiamo sottoposto a studiosi, economisti, politici, sindacalisti e operatori economici le seguenti tre domande:

❶ *Le modificazioni socio-economiche che hanno investito Firenze negli ultimi anni (dalla terziarizzazione all'espulsione delle attività economiche di qualche rilievo dal centro storico ai riflessi sulla stratificazione del tessuto sociale cittadino) possono compromettere l'ulteriore sviluppo della città. In questo quadro, una politica comprensoriale in grado di dare una risposta complessiva a questi problemi, su quali strumenti deve contare, su quali contenuti deve articolarsi, quali obbiettivi deve perseguire?*

❷ *Mentre la produzione materiale si è fondata sulla piccola impresa, il capitale finanziario ha segnato le linee dello sviluppo e della crescita del territorio in Toscana, dando luogo a distorsioni profonde sia sul mercato del lavoro che nei rapporti tra settori produttivi e mercato interno. In che modo è possibile ricondurre questo capitale, fino ad ora disponibile soprattutto per operazioni di natura semplicemente finanziaria o addirittura speculativa, ed essere un fatto propulsivo nei processi di riconversione produttiva (intesa come ampliamento e sviluppo delle forze produttive) sia territorialmente che settorialmente (tenendo presente la distinzione tra settori maturi e settori in via di sviluppo)?*

Quale ruolo la Regione, gli Enti locali, le Partecipazioni statali possono assolvere su questo piano con l'obbiettivo anche di unificare più saldamente le realtà e in questo senso modificare il rapporto Firenze Toscana?

❸ *Attualmente si presenta urgente e necessario il riassetto e il risanamento profondo della sfera pubblica. La riforma istituzionale, in qualche modo già operante nella pratica (dai distretti scolastici, ai consorzi socio-sanitari, ai comprensori) deve rappresentare un momento fondamentale di questo processo di rinnovamento.*

Esistono obbiettivamente rischi di sovrapposizione di compiti e di competenze, di spese ripetitive e di sprechi. Quali scelte operare per realizzare, concretamente e in tempi brevi, la massima efficienza della spesa pubblica e ovviare una rigorosa programmazione dei singoli interventi?

I contributi che abbiamo chiesto potranno liberamente riferirsi alla traccia delle tre domande proposte, rispondendo ad ognuna di essere o affrontando il tema in maniera complessiva.

Oggi risponde Silvestro Bardazzi, preside della facoltà di Architettura dell'Università di Firenze.

Il dibattito che la redazione de « l'Unità » ha aperto « sui temi dello sviluppo economico dell'area fiorentina » potrebbe richiamare iniziative in qualche modo analoghe, mi riferisco a: « Firenze '80 — inchiesta sul futuro della città » ed alla « questione Firenze » su « Città e Regione », la cosa è in realtà diversa, poiché mi par di capire che le tre domande proposte tendono non tanto a realizzare una inchiesta quanto a verificare alcuni temi di fondo.

Si tratta, infatti, dei « contenuti », degli « strumenti » e « degli obiettivi di una politica comprensoriale », della necessità « del riassetto e del risanamento della sfera pubblica » mediante l'uso di « una riforma istituzionale » che, in parte, è già in atto, ed in parte deve ancora completarsi in altre e varie forme. Infine si tratta delle modalità e della sostanza di una manovra di controllo e di coordinamento del « capitale finanziario » che dovrebbe, fra l'altro, consentire la costruzione di un positivo rapporto fra Firenze e la Toscana.

In sintesi — (se non erro, per una sorta di mia deformazione professionale) — il tema di fondo è *la gestione del territorio*, una locuzione che, se anche ripetuta ed invocata ormai troppo di frequente, unita costantemente a « partecipazione democratica », (come una specie di formula dotata di poteri straordinari e miracolosi) resta tuttavia il nodo di tante questioni. In questo quadro anche « comprensorio », dopo i grandi dibattiti sulle Zone Economiche di programma (ZEP), sui distretti scolastici, sulle unità sanitarie sui consorzi ecc., sta diventando una parola magica ed aleggia sull'opaca e spessa congerie dei problemi economici e territoriali. Per « far luce » grandi e faticose consultazioni vengono organizzate, ma finiscono come la risacca ai piedi degli scogli che restano intatti ed immoti.

Un problema non settoriale

Fuori di metafora, non c'è dubbio che il lavoro fin qui fatto sui tanti tipi di circoscrizione territoriale e di gestione che ho enumerati e le varie conseguenti iniziative legislative, attuate ed in corso, siano di grande interesse però (e la mia non sembri presunzione!) il problema è un altro e certamente non è settoriale.

Si tratta di realizzare la riforma degli enti che hanno competenze territoriali ed è (o sarebbe) ovvio che si debba partire da quelli esistenti, bloccando — o almeno rallentando — quel processo che sta dando origine a troppe circoscrizioni territoriali.

La cosa riguarda in primo luogo il comune. In Italia i comuni sono troppi e delle specie più disparate, si va dalle megalopoli congestionate delle aree cosidette forti, agli spopolati comuni di montagna o delle zone erose dalla recessione selvaggia, e le competenze degli uni e degli altri sono identiche, mentre, come è facilmente intuibile, sono profondamente diversi i rapporti con il territorio, cioè con quella realtà su cui si muove ed opera la popolazione. Le funzioni amministrative, che, nel senso più ristretto del termine, il comune riusciva a gestire col pareggio del bilancio in uno stato accentrato come quello fascista, si sono complicate ed arricchite in uno stato democratico dove le esigenze della base sono divenute determinanti e qualificanti; il comune però è rimasto lo stesso o, peggio, mentre si è ampliata in modo notevole, in certi casi enorme, la erogazione di servizi, si sono in genere contratte le risorse sia economiche che finanziarie.

Non c'è dubbio che il deficit degli Enti locali dipenda dalla gestione anti-economica di risorse sempre limitate e da una serie di sprechi « secchi » ma le sue ragioni precise risiedono certamente nella struttura dell'Ente locale. Questo infatti, in quanto organismo territoriale, dovrebbe avere competenze e capacità programmatorie, più precisamente imprenditoriali, mentre si limita a svolgere ruoli e funzioni che si configurano in sistemi vincolistici o delegati (si vedano per esempio i piani urbanistici eccetera, i servizi scolastici ecc.). L'ente locale non esiste come operatore pubblico, quindi la sua attività nella gestione territoriale si esaurisce (o si potrebbe esaurire) in forme di razionalizzazione di una realtà che ha altrove i suoi centri direzionali e promozionali.

I distretti scolastici, le unità locali di vario tipo e di varia funzione, nonostante la buona volontà e la preparazione dei loro promotori, assertori e realizzatori, sono modi di razionalizzazione settoriale che rinviano a centri di coordinamento che abbiano competenze non solo nell'ambito dei servizi ma anche e principalmente nel campo produttivo ed economico.

Si sono inventate le ZEP, in varie parti d'Italia si sono messi in funzione i comprensori (e presto ci saranno anche in Toscana) si formano consorzi fra comuni per le funzioni più disparate, nei territori montani, dal '71 in poi si sono costituite le Comunità montane, a mio parere, in tutto questo quadro, che richiederebbe naturalmente analisi meno sommarie, il problema irrisolto è, e per ora tale resta, quello dell'Ente locale. Il quale deve avere capacità e competenze imprenditoriali globali, cioè deve poter intervenire sui settori produttivi, deve organizzare e fornire servizi, deve disporre di risorse e produrle e realizzare la sua gestione su una circoscrizione territoriale diversa profondamente da quella attuale.

Se non è retorica (o ingenuità), mettiamo da parte il campionario delle circoscrizioni funzionali e parliamo di « grandi comuni » e diamo a questi le capacità e le competenze dei comprensori in materia economica e territoriale, i poteri di coordinamento e di promozione di distretti scolastici, di unità locali ecc. Si dice che il problema di fondo sia quello della programmazione, ma se con questo si intende indicare una operazione e un processo di sviluppo che coinvolga popolazione e territorio, rendiamoci conto che la sua promozione ed il suo coordinamento non sono attualmente possibili perché manca l'ente di gestione di base. E' una carenza questa che riguarda oggi la struttura statale nel suo insieme, ma forse interessa in misura anche maggiore le regioni; comunque i comuni attuali, che con i loro spiritelli autonomistici sono e possono diventare il lato debole di ogni aggregazione ed integrazione (non falliscono per questo regolarmente i piani intercomunali?) non hanno più ragione di essere.

Eliminare sprechi e creare risorse

Le domande poste da « l'Unità » rinviano sostanzialmente a questo problema e non sembri una fuga in avanti! Si tratta di cambiare mentalità, occorrerà abbattere molti campanili! La politica comprensoriale che potrebbe « dare una risposta complessiva » ai problemi di Firenze è una serie di operazioni da gestire eliminando sprechi (cioè bloccando non tanto il terziario, quando un costume parassitario) e, al tempo stesso, utilizzando e creando risorse; ma questo significa poter agire sui settori produttivi, significa poter manovrare anche « il capitale finanziario », cioè avere un ente territoriale con capacità, funzioni, competenze e risorse imprenditoriali, in poche parole un ente che abbia effettive possibilità programmatorie; in definitiva la programmazione deve avvenire nelle forme decentrate come effettiva gestione del potere, l'ente locale deve essere, sempre di più ed in modo più preciso, un operatore pubblico in un sistema in cui la sfera del privato e del pubblico siano coinvolte in un progetto sociale.

Struttura e congiuntura si saldano: un discorso su Firenze, che prescinda da un certo tipo di riforme e che non consideri nel breve e medio periodo una serie di operazioni orientate a quel tipo di riforme su cui ho insistito con un certo puntiglio, si condanna alla esercitazione sul futuro, mazari suggestiva ma sterile, nel quadro della « Culturina » della città.

italturist

IL MESTIERE DI VIAGGIARE

vacanze nei paesi dal cuore caldo

crociere relax cielomare